

**TORINO** Due corpicini senza vita, senza una sola bruciatura - un bambino di due anni e la sorella di uno - sono da ieri pomeriggio nell'obitorio dell'ospedale Giovanni Bosco di Torino. Giampiero e Isabella sono morti nell'incendio scoppiato nella loro abitazione, con ogni probabilità mentre il maschietto stava maneggiando un accendino; non per le fiamme dell'incendio, ma per il fumo carico di catrame che, in pochissime bocce di respiro, ha ostruito i loro piccoli polmoni.

Arrivati all'ospedale con il cuore che ormai non batteva più, «custoditi» da un'infermiera dell'equipe del 118, Daniela Tugnolo, sono stati comunque sottoposti alle cure dei migliori rianimatori. Ma dopo tre quarti d'ora di inutili tentativi di inoculare ossigeno nei polmoni hanno dovuto gettare la spugna

## Due bimbi soffocati dal fumo

### Torino, giocano con l'accendino e incendiano la casa

e hanno pianto sconsolati.

I corpicini sul tavolo dell'obitorio sono l'ultima scena di un inferno cominciato ieri poco dopo l'una del pomeriggio. È stata la sorella dei due piccoli, Antonella, quattro anni, a raccontare ai medici dell'ospedale che cosa è successo. I tre stavano giocando in una stanza del doppio appartamento che Alberico Cafaro, 55 anni, e Angelica Garcia, 33 anni, abitano da una decina d'anni al sesto piano di via Oropa 70: una famiglia bellissima, dicono tutti, dai vicini di casa al parroco, Giovanni Valleio. Verso le 13, la mamma era

impegnata in cucina per il pranzo.

Erano tornati da non molto da Alessandria dove, con il padre, erano stati per una visita medica a Isabella. All'improvviso la donna si è sentita chiamare dalla figlia più grande e l'ha poi vista correre incontro, dicendo che Giampiero aveva incendiato con l'accendino la tenda della stanza: questa fuga per chiedere aiuto risulterà la salvezza della bambina. La donna si è precipitata nella stanza e ha visto, già immersa nel fumo nero, la sagoma dei suoi piccoli. D'istinto ha cercato di scacciare

quel terribile fumo aprendo la finestra; ma è stato un errore forse fatale. L'aria ha dato vigore alle fiamme che, in breve, si sono propagate nella casa distruggendola quasi per intero, compreso l'ampio terrazzo con veranda. È intervenuta per prima una pattuglia del nucleo operativo dei Carabinieri, poi la polizia, nel frattempo anche i vigili del fuoco (il primo mezzo è sul posto alle 13,31, il secondo, alle 13,35). Intanto Angelica Garcia, bruciata in volto, ha gridato tutto il suo spavento e la paura per le condizioni dei figli, pronunciando più volte il nome di

Giampiero. La donna si è precipitata nell'appartamento di una vicina e ha chiamato al telefono il marito, che si era allontanato poco prima per andare a lavorare. Alberico Cafaro è arrivato quasi subito, ma-racconterà, disperato, all'ospedale - non è riuscito ad entrare immediatamente nell'alloggio. Le operazioni di soccorso, intanto, hanno anche dovuto superare un problema inaspettato: i vigili hanno scoperto solo dopo aver innestato le bocchette dell'impianto idrico antincendio interno al palazzo che nei tubi non arrivava l'acqua. E così hanno



dovuto usare l'autoscala. Un brigadiere dei carabinieri ha raccontato che non si riusciva ad entrare nella casa. Ora tutti quei tragici minuti saranno passati al vaglio degli inquirenti per avere certezze sulle cause, sul perché non funzionasse l'impianto antincendio e sui tempi dei soccorsi.

All'ospedale, stretto nel suo dolore e sconvolto dalla rabbia, il padre dei bambini ha detto: «Me li hanno ammazzati, denuncerò i vigili del fuoco». Ma forse non sa che la terribile miscela di sostanze tossiche catramose (causata dalla combustione delle tende sintetiche) non ha concesso ai suoi bambini che pochissimi istanti di vita subito dopo l'incendio.

Gli inquirenti vogliono, comunque, ancora accertare che la causa scatenante non sia stato un corto circuito invece del gioco con l'accendino; due periti sono già al lavoro: uno della procura, l'altro dei vigili. La bambina di quattro anni, forse la vera testimone della disgrazia, dovrà confermare il suo racconto. Intanto ha già lasciato l'ospedale per trascorrere fuori di casa la sua prima notte senza i fratelli.

# Nuova rapina ad un furgone portavalori

## Calabria, bottino oltre il miliardo, nessun ferito. Jervolino convoca un vertice

**COSENZA** Di nuovo una rapina ad un furgone portavalori. Di nuovo un colpo miliardario messo a segno con tecnica da guerriglia. Come a Lecce, sono stati usati mitra e pistole, sono stati sparati decine di colpi, e i rapinatori hanno finanche minacciato l'uso di esplosivo per far saltare i blindati.

È accaduto ieri mattina alle sette in Calabria, sulla «statale Tirrenica 18», nel territorio di Guardia Piemontese, Cosenza. I banditi hanno finto di collocare dell'esplosivo per intimorire le guardie giurate che scortavano il mezzo della «Sicurezza».

Il ricordo della strage di Lecce, e soprattutto la minaccia dell'uso dell'esplosivo hanno indotto i «vigilantes» ad aprire il portellone blindato dove erano custoditi i sacchi con i soldi. Si parla di un miliardo, o forse di una somma maggiore.

Collaudata, ormai, la tecnica dell'assalto. Erano le 7,40 di ieri, quando il Fiat Iveco della «Super-vigilanza» percorreva la strada statale 18, a quell'ora già abbastanza affollata di mezzi, in località «Intavolata», all'altezza del chilometro 302+600. A bordo del mezzo tre guardie giurate; sulle auto utilizzate dagli assal-

tori (una Fiat Croma grigia ed una Alfa 164 verde) cinque persone col viso coperto ed armate di pistole e mitra Kalashnikov. I malviventi hanno esploso tre colpi d'arma da fuoco che hanno raggiunto la ruota anteriore destra del furgone, costringendo il conducente a fermarsi al margine della carreggiata.



Dalle auto sono scesi i rapinatori, che hanno posizionato sotto il tergicristallo anteriore sinistro del blindato un involucre confezionato come un ordigno esplosivo, minacciando di accendere la miccia. Le guardie giurate, nel timore di un'esplosione, hanno aperto il portellone del furgone consegnando i soldi, in tutto un miliardo 300 milioni, destinati agli uffici postali di Scalea

(Cosenza). I malviventi, preso il denaro, si sono allontanati a bordo della «164», abbandonando la Fiat Croma, sequestrata dai carabinieri poco dopo.

Si tratta del secondo colpo messo a segno contro furgoni portavalori, nel giro di pochi giorni in Calabria. Lunedì scorso, infatti, era stato bloccato un furgone tra Camigliastello Silano e San Giovanni. In Fiore: 600 milioni il bottino. «L'unica consolazione - notano i responsabili della Polizia - è che almeno questa volta non abbiamo dovuto conta-

re morti e feriti».

La rapina nel Cosentino è un nuovo, inquietante campanello d'allarme per il Viminale. E per verificare l'attuale situazione della sicurezza pubblica con particolare riferimento agli ultimi episodi criminali verificatisi in Puglia e in Calabria, il ministro dell'Interno, Rosa Jervolino Russo, ha convocato per lunedì 13 dicembre, alle ore 12, il Comitato



Una macchina dei carabinieri accanto al furgone portavalori rapinato ieri nel Cosentino

Ap/Arenaphoto

Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica. Prenderanno parte al Comitato, oltre al ministro, i sottosegretari all'Interno, Sinisi e Maritati, il capo di Gabinetto, prefetto Ferrante, il capo della Polizia, Masone, il comandante generale dell'Arma dei Car-

abinieri, Siracusa, il comandante generale della Guardia di Finanza, Mosca Moschini, il direttore della Dia, generale Alfiero, il direttore del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Caselli. Ma divampano le polemiche. Al procuratore nazio-

nale antimafia che pochi giorni fa aveva ricordato come della pericolosa situazione dei portavalori aveva parlato da tempo al governo, risponde il ministro dell'Interno Jervolino. «Gli organi dello Stato sono concetti astratti. Sono stufa di queste polemiche.

Non so Vigna, ma io certamente ho altro da fare». Il mio lavoro - ha sottolineato il ministro - è quello di «cercare di mettere le forze dell'ordine in condizioni di far fronte a queste vicende. E personalmente - ha concluso - non voglio aizzare questa polemica».

Ad infuocare il clima, invece, provvede Alleanza nazionale. Il ministro Jervolino «faccia veramente dell'altro: torni a casa». È la risposta dell'on. Alfredo Mantovano, responsabile del partito di Fini per i problemi dello Stato. «Le critiche rivolte in questi giorni alla politica di abbandono del territorio - afferma Mantovano - non riguardano genericamente gli organi dello Stato, ma specificamente le scelte sciagurate del governo D'Alema e del ministro Jervolino, che all'interno del governo ha la responsabilità dell'ordine pubblico. È bene evidente che la ministra dell'Interno ha l'altro da fare, e gli effetti sono, fra l'altro, furgoni portavalori che quotidianamente saltano in aria e lavoratori, che perdono la vita per difendere i beni di tutti». «Se il ministro dell'Interno è così sprezzante nei confronti della procura nazionale antimafia, faccia veramente dell'altro: torni a casa».

### CRIMINALITA'

#### Finanziere investito da contrabbandiere in provincia di Arezzo

■ Un sottufficiale della Guardia di Finanza è stato travolto da un contrabbandiere che è riuscito a fuggire. Si tratta di un sottufficiale di 37 anni in servizio presso il comando provinciale della Guardia di Finanza di Arezzo. È accaduto nel pomeriggio di ieri nei pressi di Badia al Piro, nel comune di Civitella della Chiana. Una pattuglia delle fiamme gialle era impegnata in un servizio mirato contro il traffico illecito di metalli preziosi. I finanziere si sono avvicinati ad un'auto di grossa cilindrata con all'interno un uomo, ritenuto un noto contrabbandiere. La macchina era ferma lungo la strada. All'alt delle fiamme gialle l'uomo è ripartito a tutta velocità investendo il sottufficiale.

# Terrorismo: cinque arresti nel Triveneto

## Appartengono ai Nta. Per gli investigatori si aggiunge un tassello alle indagini per l'omicidio D'Antona

**PORDENONE** Sono partite da diversi tentativi - rivendicati dai sedicenti Nuclei Territoriali Antimperialisti - contro personale in servizio nella base Usaf di Aviano (Pordenone) e contro alcune sedi del Pds, le indagini della Procura della Repubblica del Tribunale di Pordenone che hanno portato, martedì scorso, all'arresto di cinque persone per partecipazione ad associazione sovversiva e danneggiamento. Gli unici nomi trapelati finora sono quelli di Gregorio Piccin e Alberto Bocchini. Lo ha confermato la Questura di Pordenone che ha anche precisato che nell'ambito dell'operazione di cui è stata data notizia solo ieri, in collaborazione con le Digos locali, sono state effettuate numerose perquisizioni in varie città d'Italia, fra le quali Bologna, Trieste,

Perugia, Venezia, Treviso, Padova e Roma.

Le perquisizioni hanno riguardato ambienti e persone ritenute - dagli investigatori - appartenenti ai Gps (Gruppi partigiani per il sabotaggio). La Questura di Pordenone ha confermato che durante le perquisizioni sono stati sequestrati numerosi documenti, che sono ora all'esame degli investigatori e dei magistrati. L'inchiesta è condotta dal Procuratore della Repubblica del Tribunale di Pordenone, Domenico Labozzetta, ed è condotta dai sostituti Procuratori Pietro Montrone e Simone Purgato. Il Giudice per le Indagini Preliminari che si occupa dell'inchiesta è Eugenio Pergola, che si è saputo oggi da fonti giudiziarie - ha già cominciato l'interrogatorio di alcuni

degli arrestati. Agli interrogatori partecipano anche i pm.

L'operazione che in Triveneto ha consentito i primi arresti nell'ambito dei Gruppi Partigiani per il Sabotaggio (Gps) e che ha permesso agli investigatori di mettere le mani su alcuni documenti giudicati «interessanti» ha un unico filo conduttore: scoprire e assicurare alla giustizia mandanti e manovalanza dell'omicidio D'Antona.

Il riserbo degli inquirenti è naturalmente molto stretto, anche perché l'operazione del 7 dicembre «è solo un tassello» che ci si augura possa portare «a risultati importanti». Infatti alcuni degli arrestati pare abbiano militato anche nelle fila dei Nta e la speranza degli investigatori è arrivare al cuore dei Nta. Una formazione che «non è mor-

ta», questo è il dato più preoccupante che ancora emerge, nonostante il silenzio al quale si sono al momento votati. I documenti rinvenuti con le ultime perquisizioni e gli arresti fanno ritenere chiaramente che si sono ricreati gruppi e gruppetti, più o meno clandestini, che dibattono sulla ripresa del terrorismo, dibattono sull'omicidio D'Antona però - fanno osservare con amarezza gli investigatori - ovviamente nessuno per condannarlo ma per stabilire se questa è la strategia giusta.

C'è quindi un dibattito assolutamente aperto tra quelli che per il momento appaiono come fiancheggiatori, che si interrogano se è il caso di ripercorrere la strada cruenta dell'omicidio o se bisogna praticare altre vie per raggiungere quello che per loro è l'obietti-

vo prioritario: «muovere altri attacchi al cuore dello Stato». Un dibattito, quello che si rievola tra le carte sequestrate, che preoccupa e fa riflettere. Il mosaico delle sigle del terrorismo di sinistra - Br-pcc, Nuclei territoriali antimperialisti e Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo (Carc) - con i diversi ruoli e le affinità di impianto ideologico alla lotta armata, si sta componendo, tassello dopo tassello, sui tavoli degli investigatori.

Investigatori che non dimenticano diceva il prefetto Andreassi in Commissione Stragi - che «il volantino di rivendicazione dell'omicidio D'Antona contiene un progetto eversivo che non si è certamente esaurito ma prevede ulteriori attacchi di valenza interna e internazionale».

### SEGUE DALLA PRIMA

## LA MIA BATTAGLIA PER IL CILE

Questa crisi divide la società e le famiglie del Cile, ogni gruppo con la sua storia, i suoi dolori e i suoi ideali. Dieci anni fa, fu possibile ristabilire il primo bene comune per tutti: quello della libertà e della democrazia. Più recentemente, abbiamo avviato il recupero di un secondo bene comune, nell'iniziare a scrivere una storia comune delle violazioni dei diritti umani. Abbiamo smesso di negarle e abbiamo cominciato ad accettare il fatto che si debbano rispettare i diritti di tutti, sempre. Che gli errori non giustificano gli orrori, che il

fine non giustifica i mezzi. Senza dubbio mancano ancora passi importanti, però confido che il Cile riuscirà a compierli.

Pertanto, seppur in tempi diversi, abbiamo fatto progressi in due beni comuni: la democrazia come sistema per risolvere le nostre differenze e il rispetto dei diritti umani di tutti. Ma continuiamo a essere in debito con un terzo bene comune: l'uguaglianza. In questi mesi ho percorso tutti gli angoli del Cile e ho visto gli enormi cambiamenti che la democrazia ha prodotto. Ma ho anche visto la disuguaglianza dappertutto.

Sono disuguaglianze che non hanno giustificazione morale. Non sono giuste le disuguaglianze di spesa, educazione, sicurezza, salute, accesso alla giustizia. Non so-

no giuste le disuguaglianze tra uomini e donne, tra giovani e adulti, tra regioni e comuni. Non sono giusti il trattamento discriminatorio nei confronti delle minoranze etniche, la distruzione dell'ambiente, la discriminazione di cui soffrono i portatori di handicap.

Il Cile è progredito molto nell'ultimo decennio e a ragione si inorgoglisce dell'essere una delle economie di maggior crescita tra i paesi con salari medi. In questo periodo, il prodotto interno lordo è decuplicato, raggiungendo il più alto ritmo di crescita nella storia moderna del Cile. Oggi possiamo parlare con fiducia del futuro, appunto perché abbiamo «la nostra casa in ordine». Però in momenti di crisi, come quello che stiamo vivendo adesso, avvertiamo il cru-

dele effetto delle disuguaglianze: quello che per alcuni è crisi di guadagni, per la maggioranza è crisi di vita.

Le statistiche ci mostrano che, nel 1998, il 20 per cento più povero della popolazione aveva solo il 4,1 per cento del salario. Perciò, il nostro problema non è continuare a crescere con stabilità, che sappiamo di poter fare bene; la nostra sfida è quella di ottenere che il frutto del progresso arrivi nelle case di tutti i cileni. Il Cile realizza riforme di prima generazione negli anni Settanta, aprendo e deregolando la sua economia e favorendo l'impresa privata. Una seconda fase di riforme seguì negli anni Novanta, producendo proprietà e legittimazione sociale del processo di sviluppo. Adesso siamo pronti

per mettere in movimento una terza generazione di riforme: quelle che riguardano l'uguaglianza sociale. Questo è il mio compromesso come candidato presidenziale del Patto per la Democrazia.

Il Patto è la coalizione di forze democristiane, socialiste e socialdemocratiche che condusse il Cile alla lotta per la democrazia e che ha ottenuto - nelle elezioni - il diritto a dirigere il paese dal marzo 1990. Dopo aver sconfitto la dittatura, la nostra coalizione guidò il paese con responsabilità, equilibrando la decentralizzazione, l'economia di mercato e le alleanze pubbliche e private. Per la lotta per l'uguaglianza sociale, ho l'appoggio di coloro che resero l'educazione primaria obbligatoria, che lot-

taron perché le donne avessero il diritto al voto, che avviarono l'industrializzazione, che integrarono nella società cilena i contadini e chi viveva nei quartieri degradati.

L'uguaglianza sociale è un obbligo morale del nostro tempo. In questo mondo globalizzato, la povertà e l'ingiustizia non possono essere nascoste. Non possiamo ridurre l'incertezza negli affari mentre al tempo stesso lasciamo i poveri indifesi di fronte alle malattie, alla disoccupazione, alla vecchiaia e alla morte. Non possiamo riformare il sistema della giustizia per mantenere i diritti della proprietà senza riconoscere la mancanza di protezione dei diritti civili fondamentali. Progetteremo alcune opportunità per tutti era

impossibile meno di mezzo secolo fa, considerato il modesto sviluppo della nostra economia. Ma adesso dobbiamo passare da una società in cui premeva la disuguaglianza a una in cui c'è uguaglianza di opportunità. La democrazia, il rispetto dei diritti umani e l'uguaglianza delle opportunità sono tre beni fondamentali di una comunità civilizzata e sono beni per tutti. Così come l'individualismo corrosivo ci ha impoverito, il lottare uniti per questo obiettivo di uguaglianza ci aiuterà a riscoprire la nostra fratellanza, il nostro senso della comunità.

**RICARDO LAGOS**  
Candidato presidente in Cile per il Patto per la Democrazia coalizione di forze socialiste democristiane e socialdemocratiche

